

Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)

*Original*

Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824) / Cornaglia, P.. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - 10/2018:(2018), pp. 449-471.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2720819 since: 2018-12-17T16:35:36Z

*Publisher:*

Edizioni Kappa

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

STORIA  
DELL'URBANISTICA

10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI  
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ  
L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA



**STORIA  
DELL'URBANISTICA**

---

**10/2018**

---

## STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni nel 1981

Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018

ISSN 2035-8733

ISBN 978-88-6514-299-8

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,  
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"  
DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,  
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI  
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI  
DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA  
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

### Comitato scientifico

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli, Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi, Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

### Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

### Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

### Corrispondenti

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala, Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

*Direttore responsabile:* Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

*Segreteria:* c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)  
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

*Amministrazione e distribuzione:* via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

*Impaginazione:* Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

*Redazione del numero monografico:* Maria Vittoria Cattaneo

*Stampa:* Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)

Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponibile alla p. 566.



**CeSRAMP**



In collaborazione con CeSRAMP

Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

*In copertina:* Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagnia 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:

<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

---

STORIA  
DELL'URBANISTICA

10/2018

**GLI SPAZI DEI MILITARI  
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ  
L'ITALIA DEL NORD-OVEST  
(1815-1918)**

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

## INDICE

9 **Ugo Soragni**

Editoriale

21 **Chiara Devoti**

Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I

DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA  
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E  
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**

Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle  
fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831

65 *Il forte della Brunetta*

67 *Il forte di Exilles*

70 *I forti di Fenestrelle*

74 *La fortezza di Demonte*

**Chiara Devoti**

102 *Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani:  
il forte di Bard*

107 **Maria Vittoria Cattaneo**

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle  
strutture difensive sabaude

116 *La Cittadella e le mura di Torino*

124 *La Cittadella di Mondovì*

133 *Le fortificazioni di Bene Vagienna*

137 *Le fortificazioni di Fossano*

145 *La perduta fortezza di Demonte*

159 *Il castello e la cinta di Ivrea*

166 *Le fortificazioni di Cuneo*

- 
- Simone Casa**  
174 *Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado:  
il forte di Vinadio*
- 179 **Maria Vittoria Cattaneo**  
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto  
di settori urbani
- 215 **Enrico Lusso**  
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra  
d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio
- 245 **Pia Davico**  
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della  
città di Torino
- Luca Reano**  
287 *Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a  
caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino*
- Maria Vittoria Cattaneo**  
290 *Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898*
- 297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**  
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento  
del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione  
in 3D
- 311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**  
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio  
Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area  
nord-occidentale italiana (1863-64)

**Marta Boero**

- 319 *Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)*

SEZIONE II

INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI  
FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

- 327 **Laura Guardamagna**  
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante  
infrastruttura per le forze armate

- 
- 353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**  
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
- 362 *La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio*
- 365 *Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole*
- 368 *Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova*
- 373 **Chiara Devoti**  
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
- 409 *L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura*
- 413 *Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture*
- 417 **Erika Cristina**  
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)
- 429 **Elena Gianasso**  
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino
- 449 **Paolo Cornaglia**  
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)
- 473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**  
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità
- Chiara Devoti**
- 481 *Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino*

### SEZIONE III

#### MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

- 487 **Elena Gianasso**  
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento
- Elena Gianasso**
- 496 *Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino*

---

**Luca Malvicino**

500 *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*

**Anna Tiziana Aloisi Casagrande**

Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra

516 *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta*

**Luca Barello, Rachele Vicario**

Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

**Stefania Manassero**

531 *Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda*

RICERCHE

**537 Maria Chiara Guerra**

Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

**Stefano Presutti**

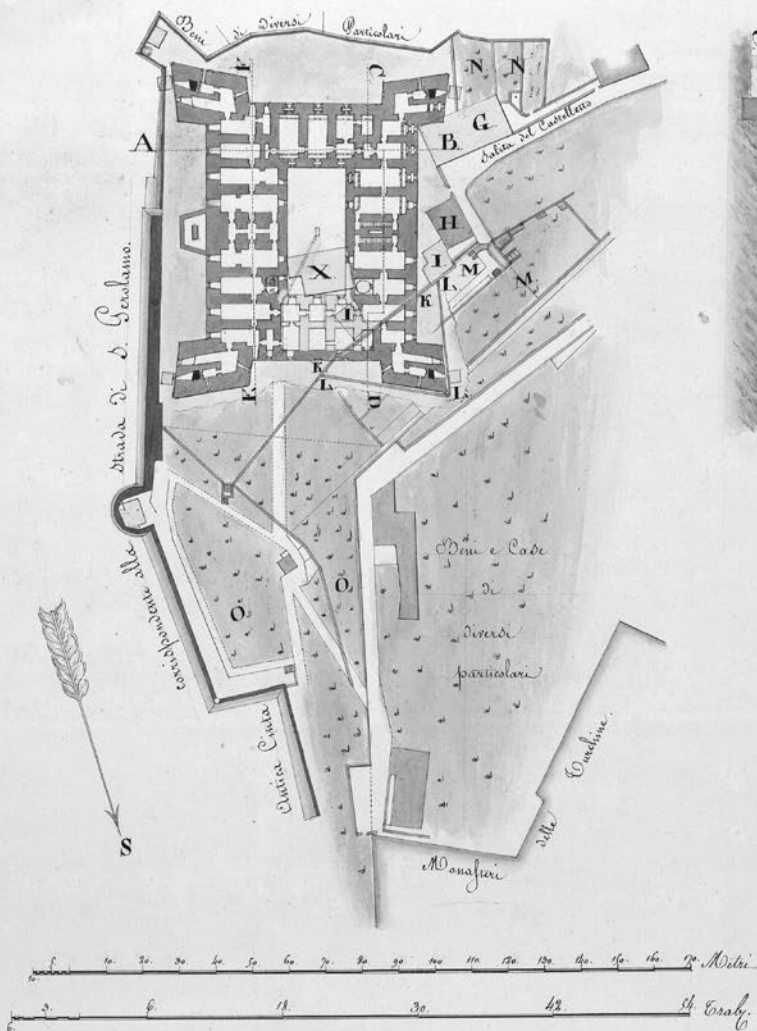
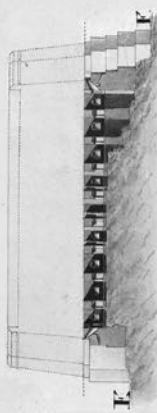
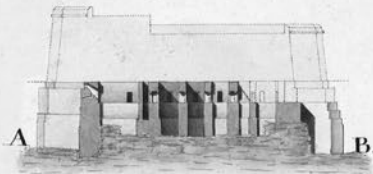
562 *Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri*

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni

*P*iano indicativo della situazione di Lavori eseguiti alla Caserma Difensiva nella Campagna dell'anno 1822, e sino a tutto li 13. Del mese Di Dicembre, Epoca alla quale cessare gl'anzidetti Lavori. —



*N*o. 51. ed ultimo

per la Campagna dell'anno 1822.

*S*tato degli Operaj che travagliarono alla ultimazione di travagli proposti per l'anno 1822 alla nuova Caserma Difensiva di Cadoretto nella quindicina dalli 3. a tutto li 11.

# UN'ANSIOSA RESTAURAZIONE: IL NUOVO PALAZZO REALE DI GENOVA E LA CASERMA DIFENSIVA DI CASTELLETTO (1816-1824)

*Paolo Cornaglia*

Politecnico di Torino

## **Abstract**

Nel 1816 Giuseppe Cardone, ispettore del Regio Demanio, è incaricato di scegliere una dimora adatta ad ospitare la reggia sabauda, ormai necessaria dopo l'annessione dell'ex Repubblica: si suggerisce palazzo Durazzo, ma, di lì a poco, la scelta concreta cade su palazzo Tursi. L'edificio, tuttavia, non soddisfa assolutamente nessun requisito fra quelli che si ritengono imprescindibili per una residenza reale a Genova in quel momento. Uno di questi, relativo a un luogo fortificato dove ripararsi, getta però una luce diversa sulla caserma difensiva di Castelletto che viene costruita proprio alle spalle del palazzo a partire dal 1818, nel contesto delle fortificazioni previste in base alla convenzione con il plenipotenziario britannico William Hill nel 1815.

Palazzo Tursi viene acquistato nel 1819: il rilievo, steso nel 1822, ci consegna lo stato di fatto dei lavori in quel momento, e, sostanzialmente, illustra la messa in opera di un progetto più realistico dei progetti di Carlo Randoni del 1818 e del 1821. Genova è la cittadella del Piemonte e la caserma difensiva alle spalle del nuovo Palazzo Reale è la garanzia del re in caso di tumulto. Molti disegni sottoscritti dal misuratore generale Carlo Teghil documentano lo stato di avanzamento dei lavori, pur in una situazione aleatoria dovuta all'abdicazione di Vittorio Emanuele I nel 1821 e alle politiche di Carlo Felice, che portano all'acquisto di un nuovo palazzo, l'attuale Palazzo Reale di Genova già appartenente alla famiglia Durazzo, nel 1824. Proprio in questo anno la caserma difensiva è ancora un incompiuto, ma i progetti ne definiscono la capienza per sei compagnie di soldati e il particolare legame con il palazzo, garantendogli quella sicurezza richiesta da Giulio d'Andreis, direttore del Genio Militare: un camminamento conduce dagli appartamenti alla fortezza, nella quale il sovrano, forse ansioso, ancora sotto *shock* per l'esilio in Sardegna e poco amato a Genova, avrebbe potuto trovare rifugio.

**Parole chiave:** Palazzi Reali, Genova, Palazzo Tursi, Carlo Randoni

### **Restauration and Anxiety. The new Royal Palace in Genua and the Fortress of Castelletto (1816-1824)**

*In 1816 Giuseppe Cardone, Inspector of the Royal Properties, is charged to choose a private palace in Genua to be turned into a new Savoy Royal Palace, a mandatory task after the annexation of the former Republic. Despite his choice for Palazzo Durazzo, another one – palazzo Tursi – is elected for this purpose. This choice looks strange, because it doesn't match with the needs of safety, one of the main parameters by which to select a building. The palace is purchased in 1819, but already in 1818 the fortress of Castelletto is under construction just behind palazzo Tursi. It's clear that the fortress of Castelletto is intended as a fortified barrack to protect the new royal palace. It's the guarantee for the king in case of riots: he will be able to escape and to find a shelter in Castelletto, running along the stairs connecting the two buildings. The king is shocked yet by the loss of his kingdom during the Napoleonic period and the following exile in the island of Sardinia, Genua is considered as a dangerous city full of the hostile workers of the commercial harbour. Anyway the king Vittorio Emanuele I abdicates in 1821, the works in the palace are stopped, the following king – Carlo Felice – buys another building, the palazzo Durazzo, to have a real new Royal palace in Genua. The fortified barrack of Castelletto, completed after 1824 as one of the many fortresses planned as system to defend the city, was demolished in 1848.*

**Keywords:** *Royal Palaces, Genua, Tursi Palace, Carlo Randoni*

---

Persuasemi tosto che il Palazzo Durazzo meritava una giusta preferenza, poiché né per la situazione, né per la grandezza del locale ed accessibilità, né pel numero degli appartamenti, e per la materiale disposizione de' membri che lo compongono, né per riguardo ai mobili che racchiude, nessuno degli altri palazzi in questa Relazione può reggere il confronto colla quale risultanza è mestieri di annoverarne altre importantissime peculiari al soggetto. In tutta Genova non v'è Palazzo che sia in grado di ricevere agiatamente le L.L.M.M., le R.i Principesse, e la Corte se non il Palazzo Durazzo considerato nello stato attuale e senza la menoma aggiunta<sup>1</sup>.

L'architetto ispettore del Regio Demanio Giuseppe Cardone non ha dubbi, esprimendo il suo parere al ministro Alessandro Vallesa, primo segretario di Stato per gli Affari Esteri il 20 maggio 1816. L'edificio che meglio riassume le caratteristiche 'potenziali' di un regio palazzo in Genova è il palazzo Durazzo in via Balbi. Cardone, con istruzione del 1° febbraio dello stesso anno aveva ricevuto l'incarico di operare una valutazione sui maggiori palazzi della città. La definizione di una sede rappresentativa del potere in una città come Genova, sprovvista di un palazzo reale propriamente inteso, era già stata oggetto di attento esame negli anni

<sup>1</sup> ASTo, Sez. Riunite, *Casa di S.M.*, 12826, Giuseppe Cardone, *Relazione a Sua Eccellenza il Sig.r Conte D. Alessandro di Vallesa* [...], 20 maggio 1816.

dell'occupazione napoleonica, arrivando allo stesso risultato in merito a palazzo Durazzo, e sulla stessa traccia si era mossa l'amministrazione sabauda<sup>2</sup>. Genova era città importante anche dal punto di vista simbolico, luogo del ritorno dei sovrani sabaudi sulla terraferma dopo l'esilio sardo: lo sbarco di Vittorio Emanuele I precedeva di poco l'ufficiale annessione disposta il 15 giugno 1814 dal Congresso di Vienna.

Nonostante questa chiara opinione che non sembra temere rivali l'edificio verrà acquistato e trasformato in residenza sabauda soltanto dopo sette anni, nel 1823, per mano di Carlo Felice. Il periodo che intercorre tra la relazione di Cardone e l'atto dell'ultimo re del ramo principale dei Savoia è ricco di percorsi alternativi, di scelte in opposta direzione, di strade avviate e poi interrotte all'insegna dei timori nei confronti delle vicende appena concluse e della popolazione genovese, fattori che spingono quindi a considerare come prioritario il problema della difesa di una nuova sede rappresentativa del potere.

### **Una reggia all'Acquaverde per un re impaurito. Il progetto di Giulio d'Andreis**

L'idea di costruire *ex novo* una sede aulica per il potere era già stata affrontata in epoca napoleonica, senza esito di sorta<sup>3</sup>. Alcuni disegni conservati presso la Biblioteca Civica di Pinerolo<sup>4</sup> e l'Archivio di Stato di Torino ci testimoniano che anche nei primi anni della Restaurazione l'idea era stata ripresa in considerazione,

<sup>2</sup> Sul problema della scelta di un palazzo in Genova sia in epoca francese che in Restaurazione e sui progetti di trasformazione relativi, si vedano Paolo CORNAGLIA, *Palazzo Tursi, primo Palazzo Reale sabauda in Genova*, in Ennio POLEGGI (a cura di), *L'invenzione dei rolli. Genova, città di palazzi*, catalogo della mostra (Genova, 25 maggio-5 settembre 2004), Skira, Milano 2004, pp. 185-186; ID., *Un'eredità per la Restaurazione: scelte, progetti e interventi per le residenze napoleoniche a Torino e Genova*, in «Rivista napoleonica», 10/2004-11/2005, numero monografico; Francesco CECCARELLI, Giovanna D'AMIA (a cura di), *Les maisons de l'Empereur. Residenze di corte in Italia nell'età napoleonica*, atti del convegno (Lucca, 23-24 gennaio 2004), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 79-100; Paolo CORNAGLIA, *Il potere e il palazzo: scelte localizzative per una reggia a Genova tra Napoleone e Vittorio Emanuele I*, in Filippo DE PIERI, Edoardo PICCOLI (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Quodlibet, Macerata 2012, pp. 177-207; ID., *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I Reali Palazzi fra Torino e Genova (1773-1831)*, Celid, Torino 2012. Questo saggio costituisce la revisione e l'aggiornamento di Paolo CORNAGLIA, «Avere in vicinanza una Caserma assai considerabile per la difesa del Palazzo in caso di Tumulto»: il nuovo Regio Palazzo in Genova per Vittorio Emanuele I, in Antoinette FAUVE CHAMOUX, Lucia CARLE (a cura di), *Situazioni d'assedio. Cities under siege. Etats de siège*, atti del convegno (Montalcino, Siena, 7-10 luglio 1999), Pagnini e Martinelli Editori, Firenze 2002, pp. 143-158.

<sup>3</sup> Sul tema cfr. Orlando GROSSO, *Per un palazzo imperiale a Napoleone I in Genova*, in «Rivista ligure», 1910, pp. 203-211.

<sup>4</sup> I disegni mi sono stati gentilmente segnalati alla fine degli anni novanta da Vera Comoli. La firma alle tavole non è completa, essendo il nome indicato solo con l'iniziale, la quale può essere intesa come una G. ma anche come una C. Il cognome è chiaramente indicato come «de Andreis» e non «d'Andreis», ma questo può essere un semplice fatto dovuto alle trascrizioni moderne operata dagli autori che hanno già studiato Giulio d'Andreis o derivare da una certa aleatorietà presente nelle fonti.

seppur in forme molto particolari. Le tavole sono a firma di Giulio d'Andreis (1787-1864)<sup>5</sup>, figura nuova – ma centrale – per l'amministrazione sabauda genovese in quegli anni. Non è architetto di corte: la sua formazione è austriaca, ha luogo in Vienna, dove aveva frequentato la locale Accademia del Genio, per poi entrare nel Corpo degli ingegneri austriaci e rimanervi sino al 1812. In seguito era passato al Corpo Reale del Genio inglese, raggiungendo il grado di maggiore, ed è con le truppe inglesi di Lord Bentick che giunge a Genova nel 1814<sup>6</sup>. La sua carriera in ambito sabauda è fulminea: entrato nel Genio Militare il 15 settembre 1816 ne diviene il direttore il 2 luglio 1817<sup>7</sup>. Sul fatto è esplicito Amelio Fara, fornendo un quadro che può spiegare il contesto in cui matura il progetto per un regio palazzo in Genova:

Le motivazioni dell'incarico di direttore del genio militare assegnato a Giulio d'Andreis si rapportano al prestigio conseguito e alle buone relazioni col Sovrano, che si differenziano alquanto da quelle normali tra il monarca e i componenti del Corpo Reale del genio. Vi è qualcosa di più personale. Andreis fa relazioni e si incontra direttamente con il re. Si deve tener poi presente che anche Clausewitz aveva consigliato, per acquisire nel tempo di pace l'abitudine alla guerra, di sfruttare l'esperienza di ufficiali che avessero fatto la guerra in altri eserciti<sup>8</sup>.

D'Andreis si occupa dell'analisi della situazione delle difese militari di Genova, proponendo varie soluzioni, ma anche di questioni architettoniche e urbanistiche

<sup>5</sup> Leone Carlo FORTI in ID., *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1684-1814)*, SAGEP, Genova 1992, fornisce una breve scheda biografica del d'Andreis. Nato nel 1787 a Nizza, nel 1804 entra come cadetto nell'esercito austriaco, partecipando a tutte le campagne militari e conseguendo, a 22 anni, il grado di capitano. Dopo la parentesi inglese e la consegna della città di Genova a Vittorio Emanuele I, si avvicina al nuovo regime. Mantiene la direzione del Genio fino al 1828, con una breve interruzione, e nell'esercito sabauda raggiunge il grado di generale di Stato Maggiore a 54 anni.

<sup>6</sup> Le notizie sono tratte da Amelio FARA, *La città da guerra*, Einaudi, Torino 1992, pp. 123-133, *Giulio d'Andreis. Genova «cittadella del Piemonte»*, organica trattazione di riferimento per il tema in oggetto.

<sup>7</sup> Il Corpo Reale del Genio viene formato con Regie Patenti del 19 marzo 1816. Il 1° maggio dello stesso anno viene fornito il regolamento, firmato dal ministro di Stato, primo segretario di Guerra e Marina Asinari di San Marzano. Il corpo risulta suddiviso in tre classi: Stato Maggiore del Genio Militare (suddiviso in attivo e sedentario), Zappatori del Genio Militare e Genio Civile. Un solo colonnello comandante in capo governa il Genio Militare e il Genio Civile, la prima classe è composta da 24 componenti (dal comandante ai sottotenenti), la seconda da 724 elementi, suddivisi in Stato Maggiore (16 componenti), 6 compagnie di Zappatori (648 componenti) e una di Minatori (60 componenti), in tempo di pace, ma con aumento degli effettivi in tempo di guerra. Della terza classe (Genio Civile) non si forniscono ancora le quantità, demandando il tutto alle necessità e alle ulteriori determinazioni di S.M. Questi dati, e l'organizzazione in dettaglio del corpo, sono contenuti in ASTo, Corte, Materie economiche, *Strade e ponti*, m. 4 da inventariare, *Nuova organizzazione del Corpo Reale del Genio*. Con Regie Patenti del 2 ottobre 1818 il Corpo del Genio Civile viene scorporato e sottoposto al Ministero degli Affari Interni, assumendo il nome di Corpo degli ingegneri de' ponti e strade (*Regie Patenti. Colle quali S.M. stabilisce [...] In data delli 2 ottobre 1818, ibidem*).

<sup>8</sup> FARA, *La città*, cit., p. 123.

redigendo il progetto di caserme per gli ufficiali del presidio nell'odierna piazza De Ferrari<sup>9</sup> e quello della strada tra questa e la piazza delle Fontane Amoroze, poi realizzato dal Barabino, o esprimendo pareri sugli abbellimenti dell'Acquasola concepiti dallo stesso Barabino. In questo contesto maturano le quattro tavole del progetto per il regio palazzo, la cui tardiva data apposta alla copia pinerolese (4 marzo 1820) va intesa come registrazione di un fatto burocratico successivo all'ideazione del progetto e alla realizzazione delle tavole originali: il tutto va infatti anticipato al 1816 circa. Le copie conservate nell'archivio Des Geneys<sup>10</sup> di Pinerolo recano la firma di d'Andreis in qualità di luogotenente colonnello direttore del Genio Militare, carica raggiunta nel 1817, mentre quelle di Torino, seppur non datate, sono sottoscritte da un significativo d'Andreis ancora maggiore nel Corpo del Genio<sup>11</sup>: sappiamo che al suo ingresso nel Corpo del Genio, nel 1816, Giulio d'Andreis possedeva il grado di maggiore. I disegni vanno quindi collocati fra il 15 settembre 1816 e il 2 luglio 1817, e risultano perfettamente congruenti alla problematica sulla scelta di un palazzo per realizzare la residenza sabauda nella città di Genova, seppur fornendo un contributo originale nel taglio di una costruzione ex novo. Il contributo di d'Andreis è quindi – di fatto – successivo ed in polemica con i risultati della relazione di Cardone, e punta l'attenzione sugli aspetti che gli architetti della Corona non hanno sufficientemente considerato: la sicurezza.

Il primo foglio, forse sulla scorta delle istruzioni che ricevette Cardone per valutare i quattro palazzi genovesi, riporta otto requisiti («Condizioni») che devono essere soddisfatti da un palazzo reale in Genova:

- 1a Una buona e ariosa disposizione non troppo vicina al mare, e ciò per la Salute, soggetto essenziale.
- 2a Non essere circondato da Palazzi particolari, della medesima o maggiore altezza, e ciò sia per il decoro, che per politica.
- 3a Un libero spazio dinanzi il Regio Palazzo, almeno per la Guardia, e se possibile per un più gran numero di Truppa.
- 4a Avere in vicinanza una Caserma assai considerabile per la difesa del Palazzo in caso di tumulto.
- 5a La suscettibilità di un giardino ben circoscritto, il quale, relativamente alla sua natura, non può essere che secondo la Località del Paese.
- 6a Che adiacente al Palazzo vi sia un sito comodo per le Rimesse, e scuderie.
- 7a Per il caso particolare di Genova, che da tale Palazzo si possa avere una comoda comunicazione al coperto, con il mare.
- 8a Che la spesa di tale Palazzo sia proporzionata alle Finanze dello Stato.

<sup>9</sup> Si tratta del progetto in precedenza attribuito al Barabino (Emmina DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano*. Carlo Barabino, SAGEP, Genova 1977, tavv. VII e IX), ma assegnato al d'Andreis da FARA, *La città*, cit., p. 152, nota 6.

<sup>10</sup> La ragione della presenza dei disegni in quest'archivio risiede nella carica di governatore di Genova svolta dal 1820 al 1829 da Giorgio Andrea Des Geneys, contrammiraglio della Marina sarda.

<sup>11</sup> La firma rende conto della trasformazione del corpo: nel 1816 ancora vede uniti il Genio Militare e il Genio Civile nella definizione generale di Corpo del Genio, nel 1820 compare specificatamente il Genio Militare.

Nella stessa tavola si dimostra la congruenza delle prestazioni del progettato edificio con i requisiti elencati. La collocazione dominante sul poggio dell'Acquaverde fornisce ovviamente una condizione ariosa e libera all'edificio, nonché una bellissima vista sul mare, e garantisce dalla vicinanza di altri palazzi privati, alti o bassi che siano. L'area di manovra davanti al palazzo è poi fornita dalla piazza dell'Acquaverde, l'unica – secondo le parole di d'Andreis – grande piazza di Genova, quindi la più bella e più adatta allo scopo ma anche ulteriormente ampliabile verso il mare, e con spesa ridotta. L'attenzione alla sicurezza è quindi soddisfatta dall'Arsenale di terra, adiacente<sup>12</sup>, e dall'Annona<sup>13</sup> «che è Caserma per un Reggimento, e questa vicinanza è tale, che senza difficoltà veruna vi potrebbe essere un campanello che dalle stanze medesime del Palazzo corrisponderebbe alla Caserma dove vi è il reggimento». Questo passo della relazione di d'Andreis illumina il contesto in cui inizialmente la presenza sabauda viene vista nell'ex repubblica ligure, sottolinea i timori del sovrano e i ragionamenti difensivi di un consigliere militare quale di fatto era l'estensore del progetto, e fornisce quindi elementi per valutare la scelta poi effettuata a favore di palazzo Tursi. Altro aspetto legato alla 'difesa' del palazzo emerge dalle valutazioni sul giardino, «il più spazioso della città», esteso dalle spalle dell'edificio alle fortificazioni: «pare che tale recinto non potrebbe essere migliore». Individuato il sito per i fabbricati di servizio nella valle fra il fianco del palazzo e il retro dell'Arsenale, la filosofia che sta alle spalle del progetto emerge nella descrizione del collegamento coperto al mare:

Questa circostanza di avere una sicura comunicazione al coperto dal Palazzo al Mare, è della più grande importanza a Genova per assai molte ragioni, inoltre quella di essere tale città una Piazza Forte, la quale può considerarsi come la Cittadella

<sup>12</sup> Per la situazione dell'Arsenale di terra nella prima metà dell'Ottocento cfr. ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 334/1 (*Quartiere del Spirito Santo od Arsenale di terra, Piano secondo*, s.f e s.d.) e n. 334/3 (*Regio Arsenale di terra*, sottoscritto come copia conforme il 30.10.1846 da A. Ferrati, regio misuratore delle fortificazioni). I disegni documentano la pianta dell'edificio ai vari livelli, ma non offrono prospetti o sezioni.

<sup>13</sup> L'edificio, costruito nel 1625 e trasformato in caserma dal governo sabauda, è così descritto nel 1818: «Questa fabbrica immensa è composta di quattro grandi corpi tramezzati, quivi e nella strada allo Spirito Santo, da largo corridore per cui si passa ai diversi piani di essi; furono architettati dall'Aicardo a cui Genova deve il Molo Nuovo, il Ponte Reale e alcuni altri pubblici edifizii». Cfr. Ennio e Fiorella POLEGGI (a cura di), *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, SAGEP, Genova 1969, pp. 69-70. Sulla caserma dell'Annona, capace di ospitare fino a 2400 soldati in 24 camerate cfr. ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 412 (*Pianta profili ed elevazione della Caserma Annona nella città di Genova*, s.f., s.d.), 413/1-5 (*Genova Caserma dell'Annona*), 413/6 (*Pianta Regolare di uno de' quattro piani di cui è composta la Caserma denominata dell'Annona, oltre al piano terreno, nel quale si trovano stabiliti li Magazzini di distribuzione di Paglia e legna, il forno di munizione per le truppe del Presidio*, sottoscritto il 15 ottobre 1818 da Carlo Teghil, Misuratore in Capo, scala comparata in metri e trabucchi), 413/7 (*Pianta regolare di un Camerone al piano superiore di detta Caserma [...]*, sottoscritto il 16 ottobre 1818 da Carlo Teghil), 415 e 416.

del Piemonte, in medesimo modo che i Bastimenti di guerra possono considerarsi (relativamente alla Real Famiglia) come la Cittadella di detta Piazza Forte, per mezzo dei quali la Augusta Real Famiglia può trasportarsi in Sardegna.

Lo *shock* della perdita della terraferma a causa dell'espansione napoleonica è ancora forte. I timori generati dall'amore non sviscerato portato da Genova ai Savoia s'intrecciano con la volontà di avere una via di fuga pronta. È possibile – il taglio ipotetico è doveroso, essendo accertato soltanto l'arrivo dei disegni al governatore di Genova Des Geneys e non una visione del re – che Vittorio Emanuele I stesso abbia richiesto al d'Andreis un suo apporto nella questione spinosa della scelta di un palazzo nella capitale ligure, aggiungendo una valutazione di taglio militare ai parametri consegnati a Cardone per l'esame delle più ricche residenze genovesi, parametri che sembrano essere esclusivamente urbanistici, architettonici, economici. D'Andreis fornisce anche un preventivo relativamente ai costi di realizzazione dell'opera proposta, al netto di decorazioni e arredi: la spesa si prevede di suddividerla in quattro anni per il palazzo, il padiglione per il seguito e la *maquillage* della facciata dell'Arsenale, ad esso speculare. Gli archi trionfali e le parti che si protendono verso il mare – fuori preventivo – potrebbero essere costruiti invece in due tappe successive, evitando di gravare sul bilancio dello Stato e rendendo gestibile l'intera operazione. La cifra prevista per la prima fase quadriennale, 1.678.000 lire nuove<sup>14</sup> è equivalente a 2.013.600 franchi, spesa di poco maggiore di quella occorrente – secondo Cardone – per l'acquisto di palazzo Durazzo senza mobilia (2.005.000 franchi), e sicuramente più impegnativa di quanto comportava l'acquisto del solo palazzo Tursi, considerato che il suo valore unito ai due palazzi confinanti – arredi a parte – raggiungeva la già più ridotta cifra di 1.800.000 franchi<sup>15</sup>.

Il progetto redatto [figg. 1-2] da Giulio d'Andreis<sup>16</sup> non entra nel dettaglio: sprovvisto di planimetrie non dà nessuna indicazione distributiva ma solo prospetti. È sostanzialmente una 'quinta di palazzo', un palazzo 'politico' e – come abbiamo visto – 'sicuro'. Aggiunge alcuni angoli visuali al problema di un palazzo reale a Genova nei primi anni della Restaurazione, ma – al di là del preventivo preciso – non è un edificio concreto. All'estensore del progetto importa soprattutto che esprima un carattere forte – già ottenuto con la posizione 'dominante' sul poggio

<sup>14</sup> Le perizie di Cardone sono ancora computate in franchi, quella di d'Andreis è invece già conteggiata in lire nuove. A 100 lire nuove corrispondevano 120 franchi.

<sup>15</sup> La relazione di Giuseppe Cardone non fornisce cifre disaggregate relativamente ai tre palazzi.

<sup>16</sup> Amelio Fara, nel suo esame dell'opera militare di d'Andreis, così classifica il suo universo architettonico: «Da buon suddito del re di Sardegna ha saputo guardare all'architettura di Guarino Guarini, che costituisce la vera scintilla da cui si originano i suoi interni, e si è orientato verso un certo neoclassicismo della sua epoca, con qualche concessione nella struttura all'arco gotico, frutto di acquisizioni tecniche nel periodo di formazione all'Accademia del Genio di Vienna». Le fonti di d'Andreis sono collocate, secondo questi giudizi, «nel Seicento piemontese, con qualche apertura al neoclassicismo imperante e alla tecnica di origine settecentesca». Cfr. FARA, *La città*, cit., p. 131.

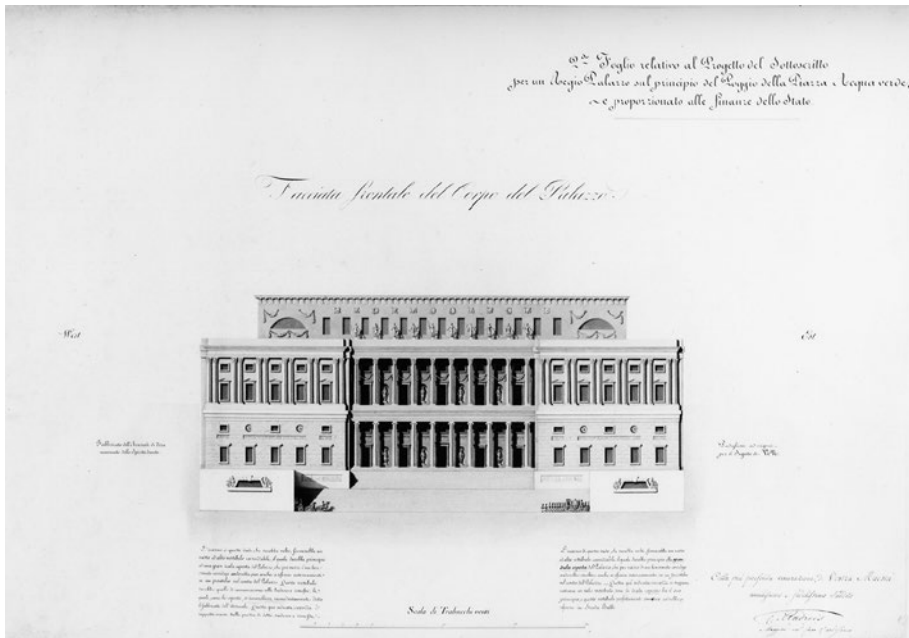


Fig. 1. Giulio d'Andreis, *Facciata Frontale del Corpo del Palazzo*, progetto per un palazzo reale a Genova in piazza Acquaverde, s.d. ma 1816 circa (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte del Genovesato*, n. 3).

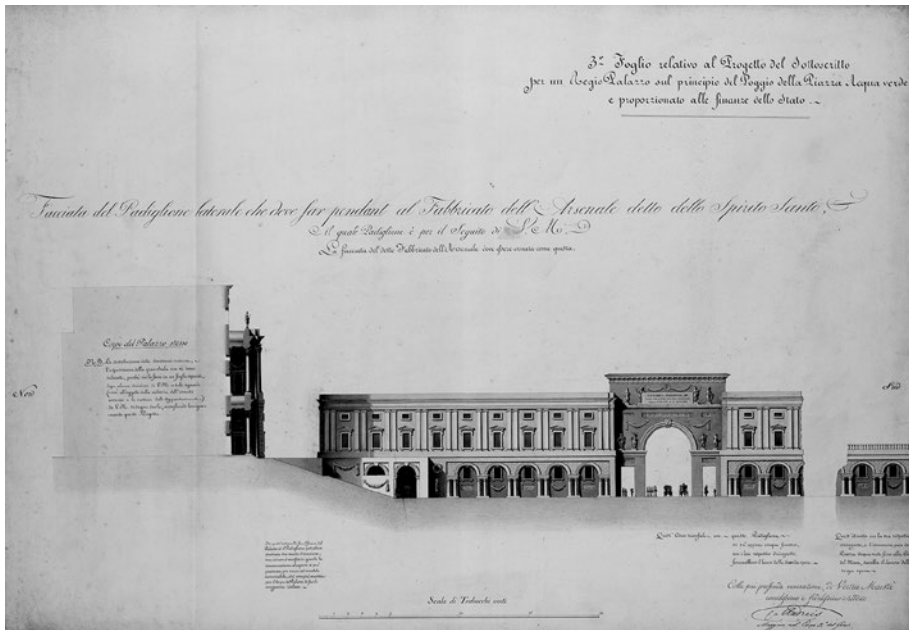


Fig. 2. Giulio d'Andreis, *Facciata del Padiglione laterale che deve far pendant al fabbricato dell'Arsenale detto dello Spirito Santo*, progetto per un palazzo reale a Genova in piazza Acquaverde, s.d. ma 1816 circa (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte del Genovesato*, n. 4).

dell'Acquaverde – e sia ben difendibile. I muri di cinta del giardino non sono altro che i bastioni delle fortificazioni, da ogni camera – immaginata ma non disegnata – un campanello risuona nella vicinissima caserma, un corridoio – infine – conduce ai vascelli con destinazione l'incubo Sardegna, in caso di guerra o sommossa. È un palazzo per un sovrano ancora in apprensione per quanto successo a lui e all'Europa, massa che sembra evocare un unico spazio indifferenziato all'interno, un'enorme sala del trono dove un re in ascolto attende l'ora della fuga. Ben altri dettagli saranno presenti nei progetti per il palazzo che – nel 1819 – verrà infine scelto come sede sabauda in Genova.

### **Palazzo Tursi: una scelta opinabile**

Nonostante la convergenza delle relazioni napoleoniche e di prima Restaurazione in merito al primato di palazzo Durazzo come sede ottimale per una reggia, nel 1819 viene acquistato con quello scopo il palazzo Tursi di via Garibaldi [fig. 3]. Progetti per l'ampliamento del palazzo vengono peraltro predisposti già nel settembre del 1818, per mano dell'architetto di corte Carlo Randoni, a testimonianza di una decisione ormai in corso di esecuzione fattiva. È una scelta che non solo cassa completamente il lavoro attento di stimati professionisti ma anche il progetto di Giulio d'Andreis in merito alla residenza vagheggiata all'Acquaverde. Ma una relazione anonima<sup>17</sup> e priva di data, comunque precedente alla scelta definitiva della sede sabauda in Genova, ci consegna ancora un punto di vista – molto critico e che ci sentiamo di attribuire a Giulio d'Andreis – su palazzo Tursi alla luce di una serie di parametri generali che inquadrano le necessità di una residenza reale:

#### I. CONDIZIONI NECESSARIE ALLA CONVENIENZA DI UN ALOGGIO PER IL SOVRANO

##### *1. Posizione del Locale*

Il Palazzo destinato ad abitazione di un Sovrano per motivi di sicurezza, e per renderlo maggiormente maestoso e di soggiorno gradevole deve essere situato in una parte eminente della Città nella quale si possa facilmente provenire da tutte le parti. Inoltre è necessario che sia isolato acciòché il suo interiore non sia esposto alla vista dei vicini. Sarà anche utile che le altre abitazioni siano lontane per quanto è possibile dallo stesso, onde poterne all'occorrenza difenderne l'accesso e assicurarlo con Cancelli.

<sup>17</sup> *Note sul Progetto relativo alla scelta del Palazzo Tursi per servire d'abitazione alla Reale Famiglia*, ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, *Principi del Sanguie, Maria Teresa d'Austria*, mazzo 2. I titoli in grassetto possiedono alcune caratteristiche grafiche avvicinati alle tavole di Giulio d'Andreis del già discusso progetto per un palazzo da erigersi *ex novo* all'Acquaverde, così come l'idea dei loggiati per osservare le parate militari. La relazione potrebbe costituire un parere del d'Andreis in merito alla scelta di palazzo Tursi, una volta abbandonata l'idea di una nuova edificazione. La relazione potrebbe anche essere precedente ai progetti per l'Acquaverde, costituendone una premessa generale in un contesto già da tempo orientato verso l'acquisto di palazzo Tursi. Alla relazione, che possiamo quindi immaginare frutto del pensiero di d'Andreis, con il suo parere negativo su Tursi, seguirebbe quindi il progetto di una residenza capace di ovviare ai limiti dell'esistente e offrire il massimo delle opportunità. Il tutto nel 1816.

Questo Palazzo dovrà parimente essere in prossimità di qualche opera fra le principali delle fortificazioni della città ove esistesse una porta alla quale si comunicasse dallo stesso e che potesse all'occasione rendersi indipendente e non accessibile agli altri<sup>18</sup>, qualora trattandosi di Paese maritimo non si preferisca una comunicazione col mare entro il circuito del Porto.

### 2. *Disposizione interna del Palazzo e suoi accessori*

La fabbrica non dovrebbe comprendere che un solo piano alquanto elevato al di sopra del terreno onde non avere nulla a temere al di sotto ed affinché niuno possa al di sopra recar disturbo con rumori. [...]

La parte anteriore del palazzo ossia la facciata principale dovrà corrispondere ad una piazza di conveniente estensione che contribuendone alla magnificenza servirà alle manovre delle Truppe ed al Corso ed a tutt'effetto sarà necessario praticare comode loggie onde la Reale Corte potrà godere delle passeggiate e delle feste che avranno luogo sulla medesima Piazza. [...]

## II. OSSERVAZIONI PARTICOLARI SUL PALAZZO TURSI

È facile convincersi che il Palazzo Tursi non sodisfa convenientemente ad alcuna delle suindicate condizioni.

1° La situazione di questo palazzo sulle pendici del Colle di Castelletto lo rende dominato su tutti i lati dalli circonvicini palazzi essendo confinante ad una strada di limitata larghezza e dal lato di Tramontana dalle grandi case elevate sull'antico convento di Castelletto quasi in contatto con il detto Palazzo (divise queste in appartamenti abitati da 300 e più persone).

2° L'accesso al Palazzo non può avere luogo che da una parte cioè verso la così detta Strada nuova essendo il tutto attorniato dagli sudetti Palazzi e giardini particolari [...].

3° La Piazza che potrebbe farsi rimpetto della facciata sarebbe di una molto limitata estensione ed una non indifferente spesa attesa l'irregolarità del Terreno e le molte case che si dovrebbero acquistare dietro il cosidetto Palazzetto Tursi.

Come sappiamo anche la grande mole di studi compiuti in epoca napoleonica e nel 1816 sconsigliava la scelta di palazzo Tursi. Era un edificio pieno di difetti: troppo piccolo per contenere tutte le funzioni, non così vicino alla Porta San Tommaso, distante dal mare e quindi privo di un accesso alle navi della marina sabauda. Non sembrava possedere quelle caratteristiche di sicurezza previste da Giulio d'Andreis nel suo progetto e ancora richieste dalla relazione. Possedeva però due pregi: l'economicità e una bellezza propria di gran lunga maggiore degli altri palazzi. Il grande volume scandito dalle lesene doriche poteva essere apprezzato in un contesto neoclassico<sup>19</sup> ben più che gli altri edifici proposti dalle relazioni e offriva

<sup>18</sup> È forse una concezione antica, che affonda le sue radici nei passaggi che consentirono al Pontefice di rinserrarsi in Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma, o nel principio di proteggersi in Cittadella a Torino messo in pratica dalla Madama Reale Cristina di Francia durante la cosiddetta Guerra dei Cognati, ma il clima politico, evidentemente, spingeva verso queste opzioni.

<sup>19</sup> Questo apprezzamento emerge nelle descrizioni pubblicate nel primo trentennio dell'Ottocento, al netto di qualche critica ai dettagli e alla necessità di qualche correzione. In Martin Pierre GAUTHIER, *Les plus beaux édifices de la ville de Gênes et de ses environs*, Paris 1818, p. 4, leggiamo: «Le palais Tursi Doria, bati vers l'année 1551, se fait remarquer par la disposition générale de son plan, par la



Fig. 3. Domenico Del Pino, *Genova che, tenendo in mano il ritratto di S.M., risveglia il genio delle Belle Arti addormentato*, 1821, già sovrapporta di palazzo Tursi in Genova (Raconnigi, CN, Castello). La tela celebra il ruolo del sovrano quale promotore delle arti attraverso il cantiere della trasformazione di palazzo Tursi in nuovo palazzo reale sabauda.

interni privi di decorazioni, assoggettabili perfettamente a un programma decorativo realizzato *ex novo*, manifestazione del mecenatismo reale nei confronti delle arti. Austero ed importante, capace di intimidire<sup>20</sup> ma al contempo guarnito di un cortile tra i più belli della città, il palazzo era in realtà anche sicuro. È questo un fattore non secondario<sup>21</sup>, considerando l'iniziale rapporto fra l'ex repubblica e

grandeur de ses dimensions et le caractère de solidité qu'il présente de tous côtés. On pourrait peut-être désirer plus de corrections dans les détails, mais il est difficile de trouver un monument mieux assis et d'une plus belle masse». Dieci anni dopo, in Giuseppe BERLENDIS, *Raccolta delle migliori fabbriche ed ornamenti della città di Genova*, Milano 1828, p. 6, il giudizio non muta: «La ricca facciata di questo palazzo, è tutta eseguita in marmo bianco di Carrara, per cui il suo aspetto riesce sontuoso e magnifico, sebbene resti a desiderarsi maggior purgatezza di stile».

<sup>20</sup> L'ordine dorico della facciata, con basamento caratterizzato da un trattamento rustico, sicuramente incarnava l'idea di forza voluta dal governo sabauda in Genova, secondo un taglio che altri ordini e altre dimensioni non avrebbero offerto.

<sup>21</sup> Un altro elemento che può aver spinto a scegliere il palazzo Tursi è l'assonanza tra la sua posizione a ridosso della prima cinta fortificata di Genova e l'analoga collocazione del Palazzo Reale

il Regno sardo che l'aveva annessa. Sicuramente erano ormai svaniti i più forti timori legati alla traumatica vicenda dell'occupazione francese, rendendo meno vincolante la presenza di una via di fuga verso il mare e la Sardegna, ma la immediata vicinanza al palazzo del forte di Castelletto – rilevabile dalle piante di Genova del periodo<sup>22</sup> – può contribuire a spiegare la scelta di palazzo Tursi<sup>23</sup>: è proprio in questi anni, infatti, che la collina di Castelletto viene munita di una caserma difensiva<sup>24</sup>. Questo tipo di costruzioni è proposto e realizzato in Genova da Giulio d'Andreis, «ubicata in maniera da servire come difesa verso l'esterno e verso la città, essendo gli abitanti mal disposti verso i piemontesi»<sup>25</sup>. Possiamo a questo punto immaginare che dietro al dibattito sulla scelta localizzativa del nuovo regio palazzo per Genova e alla ricerca delle sue garanzie, ci sia ancora l'estensore del progetto precedentemente illustrato, e creatore di Genova come «cittadella del Piemonte»<sup>26</sup>. Il rapporto diretto tra il palazzo e la caserma difensiva, entrambi poli di un medesimo disegno, oltre a essere visibile in un rilievo del 1825<sup>27</sup>, è ben documentato da un disegno del 1827 [fig. 4], quando ormai il palazzo è in uso alla regina vedova Maria Teresa e vengono apportate modifiche alle strutture bastionate del forte. Nella *Figura regolare dei siti di S.M. la Regina Maria Teresa ed altri attinenti alla Fortificazione, di parte de' quali si propone*

in Torino, il cui giardino era cintato di fatto dai bastioni della città. Proprio nel giardino del palazzo torinese esisteva inoltre la cosiddetta Porta del Soccorso, uno sbocco che consentiva una comunicazione diretta con l'esterno della cinta.

<sup>22</sup> Ad esempio, con chiarezza, nella pianta relativa alla *Strada Carrettera nella Città di Genova*, ascrivibile al 1838 circa. BRT, O.I. (156).

<sup>23</sup> L'ipotesi è confermata da quanto scrive l'intendente della divisione di Genova, Demarini, in una relazione del 25 maggio 1822 sullo stato del palazzo e in relazione al progetto di insediarvi il Corpo Decurionale della città e il Governatore di divisione: «tanto più che la fortificazione del posto di Castelletto che copre superiormente le spalle di questo Palazzo servirebbe d'opportuna garanzia, e salvaguardia contro ogni possibilità di sinistri avvenimenti». ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, *Principi del Sangue, Maria Teresa d'Austria*, mazzo 2, *Relazione sullo stato attuale della fabbrica del Reale Palazzo Tursi*.

<sup>24</sup> Tra il 1818 e il 1822 secondo FORTI, *Fortificazioni*, cit., p. 295. In POLEGGI, *Descrizione*, cit., p. 144, si precisa che nel 1819 la fortezza venne riedificata in forma quadrangolare nel sito che aveva visto succedersi demolizioni e ricostruzioni di insediamenti difensivi tra il 1052 e il 1528, anno in cui la postazione venne abbandonata definitivamente. Una veduta del forte è pubblicata nel testo citato, a p. 143. Un'altra veduta è pubblicata in Giulio GIACCHERO, *Genova e Liguria nell'età contemporanea*, SAGEP, Genova 1980, I, fig. 4.

<sup>25</sup> FARA, *La città*, cit., p. 125.

<sup>26</sup> Dai successivi rilievi del 1825 non emerge un collegamento diretto e coperto tra palazzo e forte, ma si può osservare come la rampa di collegamento fra la residenza e la peschiera conduca in realtà ai piedi dell'edificio militare, e come le mura in quel tratto costituiscano cinta del giardino, secondo quanto previsto dal d'Andreis nel progetto ideale per l'Acquaverde (Angelo Cavanna, *Piano dimostrativo del Regio Palazzo con giardini Olim Tursi*, 18 maggio 1825, ASG, *Prefettura Sarda*, mazzo 275, fasc. 10).

<sup>27</sup> Angelo Cavanna, *Piano dimostrativo*, cit. Nel disegno, allegato al verbale di consegna del palazzo alla regina vedova Maria Teresa, sono indicati il *Forte di Castelletto* al termine superiore della catena di terreni annessi alla proprietà e le *Mura delle fortificazioni* come limite del complesso.

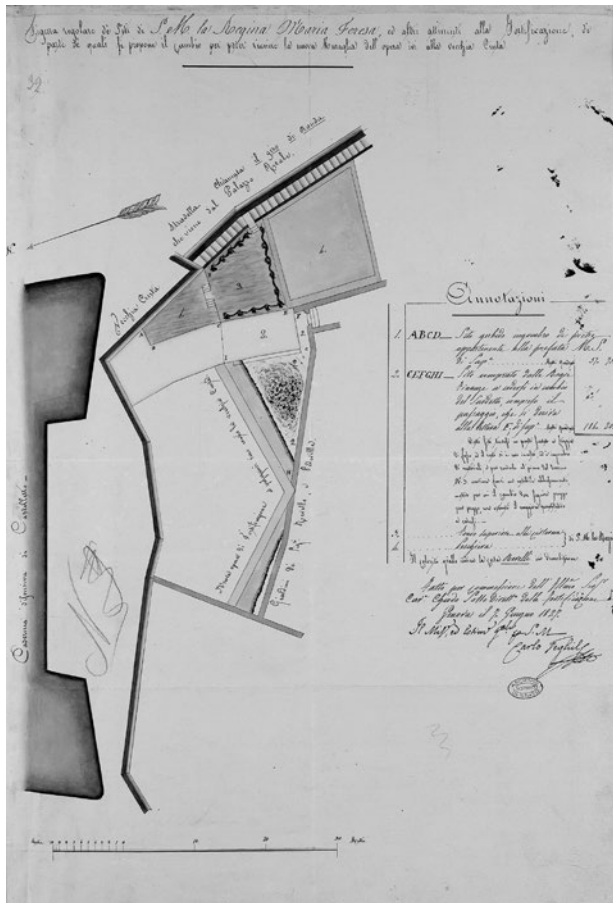


Fig. 4. Carlo Teghil e «Cav. Chiodo Sotto Direttore delle Fortificazioni di Genova», *Figura regolare dei siti di S.M. la Regina Maria Teresa ed altri attinenti alla Fortificazione, di parte de' quali si propone il cambio per poter riunire la nuova muraglia dell'opera ivi alla vecchia cinta*, 1827 (ASTO, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 414/8).

il cambio per poter riunire la nuova muraglia dell'opera ivi alla vecchia cinta<sup>28</sup>, è ben visibile la rampa che dal palazzo, superando l'ultimo lembo dei giardini, giunge al terrazzamento su cui sorge il forte. Il percorso, indicato esplicitamente come «Stradella chiamata il giro di ronda che viene dal Palazzo Reale», s'interrompe bruscamente contro il muraglione, suggerendo l'esistenza di un accesso al complesso fortificato, che quindi diventa luogo ove ritirarsi in caso di sommossa o da cui far discendere le truppe a difesa della Reggia. Occorre quindi pensare che la costruzione della caserma difensiva sia da collocarsi in concomitanza con la scelta definitiva di palazzo Tursi (al momento della stesura della lunga relazione riportata evidentemente l'opera ancora non sussisteva) e, in concreto, ne rappresenti la condizione necessaria.

<sup>28</sup> ASTO, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 414/1. Il disegno è sottoscritto dal misuratore Carlo Teghil e dal «Cav. Chiodo Sotto Direttore delle Fortificazioni di Genova».

## Un palazzo difeso: la caserma di Castelletto e le fortificazioni di Genova in Restaurazione

Se i primi progetti per la trasformazione del palazzo Tursi, come si è detto, risalgono già al 1818<sup>29</sup>, l'acquisto viene stipulato con la duchessa Doria-Tursi solo qualche mese più tardi, il 12 marzo 1819<sup>30</sup>. Il contratto per la costruzione della caserma difensiva di Castelletto, con l'impresario Vitale Rosazza, data al 27 maggio del medesimo anno<sup>31</sup>. Sembra quindi esplicito, dal punto di vista cronologico, il rapporto biunivoco tra sicurezza del palazzo e impianto dell'opera di fortificazione. Il senso tutto rivolto all'interno della città della caserma di Castelletto è chiarito ancora meglio da una *Relazione a Sua Maestà*<sup>32</sup> del 1821, quando peraltro, ormai, i giochi sono conclusi e Vittorio Emanuele I ha dovuto abdicare a seguito dei moti di quell'anno:

L'importanza di assicurare il Regio dominio in Genova contro qualunque attentato rivoluzionario determinò già S.M. il Re Vittorio Emanuele a far intraprendere la costruzione d'alcune opere forti in siti dominanti la città, e quella di una caserma forte ed atta alla difesa nel sito di Castelletto.

Del resto la città offre il fianco alla riuscita di eventuali attacchi nemici proprio per le sue caratteristiche interne, come ricorda lo stesso d'Andreis sempre nel 1819, ovvero «a causa dello spirito della popolazione e della quantità di facchini (gente robustissima) che vi esistono al numero di circa 14.000, che sono gente a non poter che ricavare vantaggi da' disordini»<sup>33</sup>.

La costruzione della caserma difensiva<sup>34</sup> di Castelletto e la sua motivazione va comunque analizzata all'interno della campagna di fortificazioni a cui Genova viene

<sup>29</sup> Carlo Randoni, *Progetto per l'ingrandimento ed abbellimento del Palazzo e giardini dell'ill.ma Sig.ra Duchessa Doria Tursi posto nella Strada nova in Genova*, 28 settembre 1818 (BRT, DIS II 97).

<sup>30</sup> ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, *Principi del Sangue, Maria Teresa d'Austria*, mazzo 2, fasc. 2.

<sup>31</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Azienda Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, *Contratti Fortificazioni*, 1819, cc. 260-269.

<sup>32</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Regia Segreteria di Guerra e Marina, *Divisione Artiglieria e Fortificazioni, Relazioni a S.M.*, vol. 4, n. 14, 19 novembre 1821.

<sup>33</sup> FARA, *La città*, cit., p. 127.

<sup>34</sup> Secondo l'*Enciclopedia Militare* (Milano, s.d., pp. 759-760) la caserma difensiva «È una caserma la quale, nello stesso tempo che serve a ricoverare le truppe, è organizzata in modo da permettere lo svilupparsi di un'azione difensiva. Le caserme difensive erano costruzioni casamattate elevate dietro le cinte principali o nelle opere addizionali a fine di dar ricovero agli elementi di difesa e, al tempo stesso, costituire dei ridotti che potessero servire di nucleo a trinceramenti interni da costruirsi al momento del bisogno». Interessante è peraltro la definizione di castelletto – nel caso genovese un toponimo creatosi per la presenza di un tal manufatto – offerta in Gregorio Carbone, *Dizionario Militare*, Vercellino, Torino 1863, *ad vocem*: «piccolo castello e propriamente un Forte di forma per lo più quadrata col cassero sulla porta, e le torri ai quattro angoli, che si poneva per soprappiù alla città onde frenare gli umori dei cittadini, o nel luogo più alto di un gran castello per allungare la difesa».

sottoposta – a complemento delle opere già impostate in epoca napoleonica – in base alla convenzione stipulata il 22 maggio 1815 tra il ministro sabauda Vallesse e il plenipotenziario britannico William Hill. Come già chiarito da Amelio Fara<sup>35</sup>, nella concezione di d'Andreis Genova è la Cittadella del Piemonte, essendo la testa di ponte per il soccorso degli alleati inglesi: le fortificazioni devono consentire alla città di difendersi da sola in attesa dei soccorsi che, giungendo dal mare, sono vincolati a numerosi fattori non valutabili, quali il vento. Il programma prevedeva tre grandi fasi di lavoro:

1ma Epoca / Lavori da farsi nella Tenaglia, e sue dipendenze comprese la Collina di Belvedere, e Promontorio quelli dello Sperone del più alto monte dei due fratelli; le fortif. ni di ambedue questi punti hanno da consistere in cosiddette *Maisons fortes*<sup>36</sup>, e finalmente dei forti di Richelieu e S.ta Tecla / 2nda Epoca / *Maisons fortes* da farsi su d'un terzo punto onde completare il sistema dei due fratelli; compimento di sistema di difese del Diamante; fortificazione ed erezione d'una Caserma per quattro cento uomini sul Begatto; ristabilimento del Castellaccio; terminare i lavori del forte di Quezzi / 3za Epoca / I lavori di questa Terza Epoca saranno da terminarsi avanti la fine dei lavori della seconda Epoca<sup>37</sup>.

In questa serie di lavori, appaltati all'impresario Vitale Rosazza e previsti della durata di un anno, non si fa cenno alla caserma difensiva di Castelletto, il cui contratto del 1819 indica esplicitamente il fatto che l'opera – insieme a quelle altre che si dispongono come le opere sulla «Collina d'Albaro e costiera di Chiapetto, Monte Ratti, Monte Fascio e loro dipendenze non meno che ai locali denominati quarto e quinto dipendenze inferiori di Monte Fascio» – non era stata contemplata negli impegni assunti dall'impresario nel 1815. La netta somiglianza tra la fortificazione in questione e il forte del Begato<sup>38</sup> ancor oggi esistente è chiarita da alcuni disegni di d'Andreis datati 4 aprile 1818 che ne definiscono senza dubbi la paternità e ne anticipano la progettazione a quell'anno, in parallelo ai progetti di Randoni per palazzo Tursi. In questa sequenza, riguardante anche il forte di Belvedere, quello dell'ex palazzo Soprani e quello dell'Olivetta in Albaro, un solo disegno riguarda entrambe le costruzioni: *Caserma fortificatoria sul plateau Begato ed anche per l'altura di Castelletto*<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> FARA, *La città*, cit., pp. 124-125.

<sup>36</sup> Sempre il citato *Dizionario Militare* così definisce la *Maison forte*: «Edificio capace di un certo numero di difensori e di artiglierie, atto a resistere per qualche tratto di tempo alle artiglierie di campagna. Allorché la Casa forte è fatta di legnami e di terra, con coperto a botta di bomba, distinguesi nell'uso col nome di Blockhaus (impiozzata)».

<sup>37</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Azienda Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, *Contratti Fortificazioni*, 1816, cc. 190r-197r.

<sup>38</sup> Cfr. Paolo STRINGA (a cura di), *I forti di Genova. Un itinerario turistico culturale*, SAGEP, Genova 1985, pp. 28-32.

<sup>39</sup> I disegni conservati in Roma (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio) sono pubblicati in FARA, *La città*, cit., fig. 85.

La presenza di questi disegni può essere messa in relazione alla pesante critica nei confronti della campagna fortificatoria del capoluogo genovese tratteggiata in una *Relazione al Consiglio di Finanze*<sup>40</sup> del 1816. In questi documenti si sottolinea come l'intera operazione svolta tra il 1815 ed il 1816 sia stata determinata dalla Commissione Britannica in base ad una idea generale, senza un piano d'esecuzione, lavorando senza pianta preventiva di ciascuna opera. La necessità di redigere i disegni viene addirittura associata alla necessità da parte del re di comprendere come realmente venissero realizzati i forti, cosa che induce a pensare a una operazione inizialmente gestita al di fuori delle coordinate di controllo sabaude. In effetti solo dalla fine del gennaio 1816 il Ducato di Genova viene sottoposto all'amministrazione dello Stato sabaudo per le questioni economiche, cessa l'amministrazione separata, vengono soppressi i plenipotenziari e i contratti vengono stipulati fra gli impresari e l'Azienda Generale di Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni. Si deve comunque attendere l'inizio del 1823 prima di poter comunicare al sovrano che è pronto il piano generale delle fortificazioni, strumento necessario per decidere le giuste scelte in prosecuzione delle opere<sup>41</sup>.

Questa maggiore precisione sembra riflettersi anche nella gestione delle singole opere, in particolare quella sull'altezza di Castelletto: quattro disegni<sup>42</sup> [figg. 5-6-7-8] sottoscritti dal misuratore generale Carlo Teghil<sup>43</sup>, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, forniscono un rendiconto oltremodo dettagliato sullo stato dei lavori, sia in forma grafica – denotando il livello raggiunto e le opere da farsi – sia in relazione al numero di muratori, lavoranti, garzoni, muli etc. impiegati. Non è noto se le quattro tavole – documento dello stato dei lavori al 9 feb-

<sup>40</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Azienda Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, *Divisione Segreteria e Archivi, Relazioni al Consiglio di Finanze*, vol. 3, 23 maggio 1816, cc. 148r-154r.

<sup>41</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Azienda Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, *Divisione Artiglieria e Fortificazioni, Relazioni a S.M.*, vol. 4, n. 216, 5 marzo 1823.

<sup>42</sup> ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 321/1 (*Piano indicativo della situazione de' travagli eseguiti alla Caserma difensiva di Castelletto all'epoca delli 20 luglio 1822*, sottoscritto il 22 luglio 1822 da Carlo Teghil), n. 321/2 (*Pianta indicativa della verosimile situazione di scavi e demolizioni eseguiti sino all'epoca delli 9 febbraio 1822 per far luogo alla nuova Caserma fortificata che si deve erigere sul piano di Castelletto*, sottoscritta il 10 febbraio 1822 da Carlo Teghil), n. 312/3 (*Piano indicativo della situazione de' travagli eseguiti alla Caserma difensiva di Castelletto all'epoca delli 15 settembre 1822*, sottoscritto il 15 settembre 1822 da Carlo Teghil), n. 321/4 (*Piano indicativo della situazione de' lavori eseguiti alla Conferma difensiva di Castelletto nella campagna dell'anno 1822, e sino a tutto li 15 del mese di Dicembre, epoca alla quale si fecero interamente cessare gli anzidetti lavori*, sottoscritto il 15 gennaio 1823 da Carlo Teghil).

<sup>43</sup> Carlo Teghil, regio misuratore ed estimatore, nel 1821 risulta da lunghi anni in attività, seppur con un riconoscimento finanziario inferiore a quello dei suoi colleghi torinesi. Grazie ad una richiesta presentata al re e sostenuta dal già direttore del Genio d'Andreis e dal nuovo direttore Bauzany, lo stipendio viene alzato e disposto un indennizzo di L. 500 per la legna e il lume utilizzati «nelle lunghe serate d'inverno impiegate nelli lavori del tavolino», cfr. ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Regia Segreteria di Guerra e Marina, *Divisione Artiglieria e Fortificazioni, Relazioni a S.M.*, vol. 3, n. 21, 8 dicembre 1821.

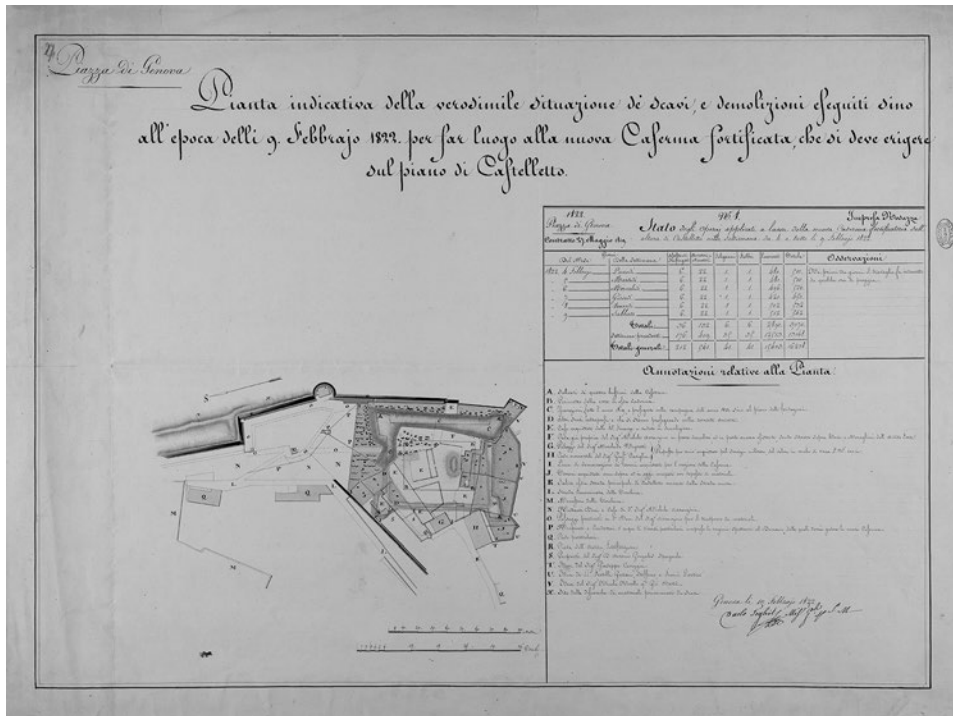


Fig. 5. Carlo Teghil, *Pianta indicativa della verosimile situazione di scavi e demolizioni eseguiti sino all'epoca dell' 9 febbraio 1822 per far luogo alla nuova Caserma fortificata che si deve erigere sul piano di Castelletto*, 10 febbraio 1822 (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 321/2).

braio, 20 luglio, 15 settembre e 15 dicembre 1822 – siano effettivamente il lacerto di una serie più ampia, certo è che la numerazione discontinua dei corrispondenti «Stati» degli operai ivi inseriti (nn. 8, 31, 39, 51 e ultimo) suggerisce una minuziosa e rigorosa rendicontazione settimanale o quindicinale dell'avanzamento lavori. La tavola relativa allo «Stato» n. 1, ancora rappresentata con il doppio sistema di misurazione, in metri e trabucchi, documenta i lavori eseguiti tra il 4 e il 9 febbraio 1822, per mezzo di un corpo di 22 minatori e muratori. Quanto emerge è il perimetro degli scavi giunti al piano delle fondazioni, che la legenda assegna alla campagna del 1819 e a quella – appena iniziata – del 1822: si comprende quindi un blocco dei lavori nel 1820 (per ragioni per ora ignote) e nel 1821 (sicuramente a causa dei moti che portarono all'abdicazione di Vittorio Emanuele I). Nel medesimo anno, in giugno, l'autore del progetto della caserma, Giulio d'Andreis, chiede di essere dispensato dal servizio: dopo un iniziale congedo di sei mesi viene dimissionato nel 1822 e sostituito con il maggiore Bauzany. La stasi del cantiere, a cui Carlo Felice pone rimedio alla fine del 1821, si risolve al di fuori

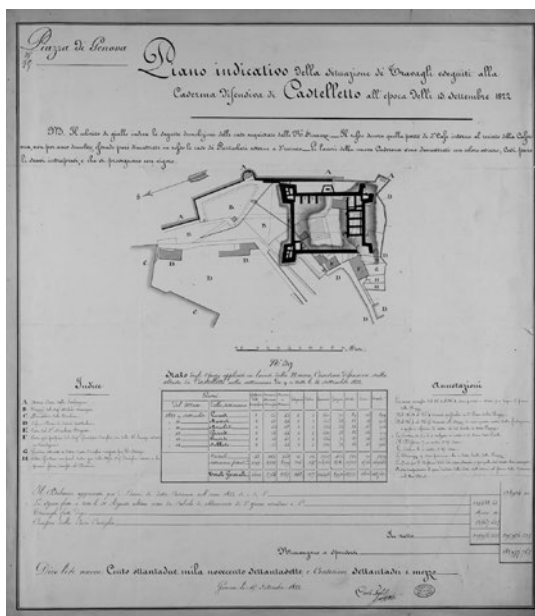
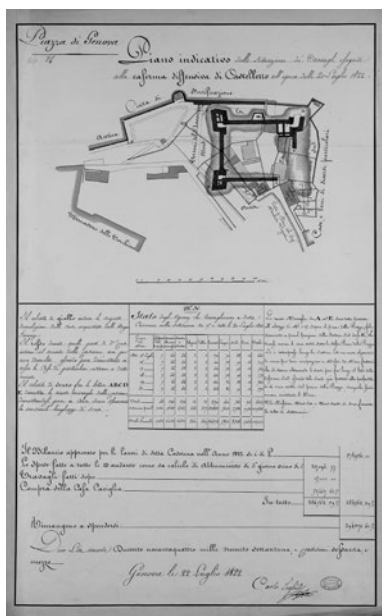


Fig. 6. Carlo Teghil, *Piano indicativo della situazione de' travagli eseguiti alla Caserma difensiva di Castelletto all'epoca del 20 luglio 1822, 22 luglio 1822* (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi Guerra e Marina, Genova, n. 321/1).

Fig. 7. Carlo Teghil, *Piano indicativo della situazione de' travagli eseguiti alla Caserma difensiva di Castelletto all'epoca del 15 settembre 1822, 15 settembre 1822* (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi Guerra e Marina, Genova, n. 321/3).



Fig. 8. Carlo Teghil, *Piano indicativo della situazione de' lavori eseguiti alla Caserma difensiva di Castelletto nella campagna dell'anno 1822, e sino a tutto li 15 del mese di Dicembre, epoca alla quale si fecero interamente cessare gli anzidetti lavori, 15 gennaio 1823* (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, Tipi Guerra e Marina, Genova, n. 321/4).

della direzione di d'Andreis<sup>44</sup>, che rientrerà nel Genio nel 1823. Il disegno segnala inoltre le proprietà e gli edifici che occorre acquistare per «servizio militare» e i serbatoi e le condutture d'acqua di proprietà privata che dovranno essere utilizzate in servizio alla caserma. Le rimanenti tre tavole documentano l'avanzamento lavori nel periodo successivo, in cui si registra un progressivo infittirsi delle categorie presenti nel cantiere e dei loro effettivi: aumentano i muratori e i minatori, giungono carri e muli, si attivano i lavoranti, che dagli iniziali 370 del 15 luglio diverranno 630 il 14 settembre. Il 15 dicembre, giorno finale della campagna di quell'anno, risulteranno utilizzate 153.212 giornate-uomo di lavoranti, e 216.745 giornate per tutte le categorie impiegate. L'esito finale, però, è ancora lontano dall'aver completato l'opera: proprietà sono state acquistate, fabbricati demoliti, l'acquedotto della Città – che si veniva a trovare all'interno della caserma – è stato deviato, ma dai profili disegnati si evince come l'elevato dell'opera costituisca meno della metà di quanto il progetto prescriva.

<sup>44</sup> La figura di Giulio d'Andreis, anima del piano di fortificazioni di Genova, è complessa e articolata. Allievo all'Accademia Militare di Vienna nel 1797, entra al servizio austriaco come cadetto nel 1804. L'anno seguente è primo tenente, quindi nel 1809 capitano di Seconda Classe. Il 21 settembre 1813 è al servizio britannico come capitano maggiore, direttore di quel Corpo Reale del Genio (FORTI, *Fortificazioni*, cit., p. 302). Come si è visto all'ingresso nell'esercito sardo nel 1816 segue il repentino passaggio alla direzione del Genio genovese nel 1817, subentrando al luogotenente Giacomo Barabino, direttore delle Fortificazioni di Genova. Il 12 giugno 1819 d'Andreis è promosso al grado di luogotenente colonnello ma – come si è visto – nel giugno del 1821 chiede di essere dispensato dal servizio per motivi di salute. Il 7 gennaio seguente è dimissionato con pensione annua di L. 1200 sul Tesoro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Le ragioni di questa decisione (cfr. FARA, *La città*, cit., pp. 129-131) risiederebbero nel contrasto avuto con il progetto di Carlo Barabino per il passeggio dell'Acquasola, per quanto concerne il rapporto con le fortificazioni. Il progetto viene quindi sottoscritto da Giuseppe Battista Chiodo in luogo di d'Andreis. La direzione della piazza di Genova del Genio passa quindi al maggiore Bauzany. Il rientro del 1823 è in realtà sofferto, pur essendo d'Andreis promosso per anzianità al grado di colonnello: già alla fine dell'anno chiede nuovamente un congedo per motivi di salute. Nel 1824, pur assente almeno per la parte iniziale dell'anno, mantiene la carica e gli emolumenti, ma nel 1825, di nuovo, è in congedo a Pavia (per curarsi) e Milano (dove risiede la madre) per due mesi. Ed è in questo periodo, nel 1824, che sembra collocarsi la sua autocritica in merito al sistema da lui propugnato delle torri circolari a difesa della cinta, così come ricorda Fara (*op.cit.*, p. 130): la sua attività sarà ormai di semplice coordinamento dei collaboratori per gli anni 1826-1827, e la sua carriera si staccherà dal Genio. Colonnello in seconda nel Corpo di Stato Maggiore Generale il 7 giugno 1830, maggiore generale il 25 luglio 1831, nell'agosto seguente risulta applicato allo Stato Maggiore Generale d'Armata. Nel 1834, già divento luogotenente generale, assume l'incarico di governatore del Collegio per figli di militari, da cui è dispensato nel 1841. Nel 1837 era stato nominato conte da Carlo Alberto. Per queste notizie, oltre alle fonti citate, cfr. ASTO, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, *Ruoli matricolari*, 1814-1848, nn. 77, 78. Sull'opera di d'Andreis a Genova si veda inoltre Amelio Fara, *Francesco di Giorgio Martini e l'architettura militare nel Regno di Sardegna 1814-1841*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 51. Band, 2007, Heft 1/2, pp. 187-250, in cui (nota 60) si citano disegni per la fortezza di Castelletto redatti nel marzo 1822 dal luogotenente Agostino Verani sotto la supervisione del comandante in capo del Genio Militare generale Luigi Gianotti, su di un precedente disegno di Giulio d'Andreis.

Ancora nel 1824, quando ormai il nuovo regio palazzo in Genova è stato individuato da Carlo Felice nel palazzo Durazzo e il palazzo Tursi è un cantiere bloccato e vuoto, in attesa di destinazione, la caserma difensiva di Castelletto non è ancora completata. In quell'anno le spese per la costruzione superano di L. 20.000 la somma posta a bilancio, e si rende necessario uno storno di fondi per consentire la copertura delle volte e garantire la posa del bitume nella primavera dell'anno successivo<sup>45</sup>.

La situazione definitiva dell'opera completa, oltre a comparire in alcune vedute della città, è documentata con precisione da una planimetria senza data che entra anche nel dettaglio dei letti destinati alla truppa<sup>46</sup> [fig. 9]. L'opera, rappresentata in scala 1: 200 al solo piano terreno, riporta in legenda la destinazione d'uso di numerosi ambienti, da cui emerge la presenza di almeno sei compagnie<sup>47</sup>. Oltre alle 22 camerate sono segnalate le pompe che alimentano con l'acqua della cisterna i due livelli della caserma, i pozzi utilizzabili in caso di mancato funzionamento delle stesse, le cucine, i lavatoi per le marmitte, le sale di disciplina, il corpo di guardia, la camera dell'ufficiale di guardia, la bottega dell'armaiolo, con forgia, la cucina del vivandiere del Primo Battaglione, la vendita dell'acquavite. L'alloggio del comandante risulta collegato al cortile e ai sotterranei mediante una scala privata. L'impianto generale varia leggermente quello previsto nel disegno del 1818, passando dalla forma quasi quadrata a quella rettangolare<sup>48</sup>, la cui estensione, al netto dei muri esterni risulta di 65 per 50.8 metri. L'accesso è garantito da due porte poste sui lati lunghi dell'opera, oltre le quali sono collocate le scale per il piano superiore e lo sbocco nel cortile centrale, creando una sorta di attraversabilità della costruzione lungo l'asse est-ovest. L'ingresso verso ovest è però considerato di riserva, privilegiando quello opposto, rivolto alla cinta fortificatoria, dove è di fatto realizzata una zona di filtro, separata con muri guarniti di feritoie: è l'area in cui dovrebbe sbucare il percorso proveniente dal palazzo Tursi. La presenza di questo passaggio sembra infine confermata da alcuni disegni che forniscono il rilievo generale del forte ormai completato: sul bastione basamentale del forte, in attinenza del punto di congiunzione con il camminamento di ronda e bastione si osserva infatti – documentato in pianta e alzato – un padiglione circolare. Le sue

<sup>45</sup> ASTo, Sez. Riunite, Ministero della Guerra, Azienda Artiglieria, Fabbriche e Fortificazioni, *Divisione Artiglieria e Fortificazioni, Relazioni a S.M.*, vol. 5, n. 48, 6 agosto 1824. La somma è assegnata nel settembre seguente giocando sui residui lasciati da opere non eseguite, cfr. *ibidem*, n. 57.

<sup>46</sup> ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 16.

<sup>47</sup> Lo si desume dal fatto che ogni cucina è indicata come idonea per tre compagnie. Non è dato intuire se cucine siano presenti anche al piano superiore, ma è possibile: le compagnie salirebbero quindi a sei. La caserma difensiva del Begato, quasi gemella, era stata pensata per 400 uomini. Sulla base dei letti disegnati in parte della pianta del piano terreno la caserma di Castelletto avrebbe potuto ospitare circa 500-600 uomini.

<sup>48</sup> Come ricorda FARA in *La metropoli difesa*, Roma 1985, pp. 33-34, d'Andreis nelle caserme difensive di Genova usa il tipo planimetrico spagnolo chiuso, a corte, mentre tipiche della cultura militare di Francia, Austria e Regno di Sardegna sono le caserme in linea.

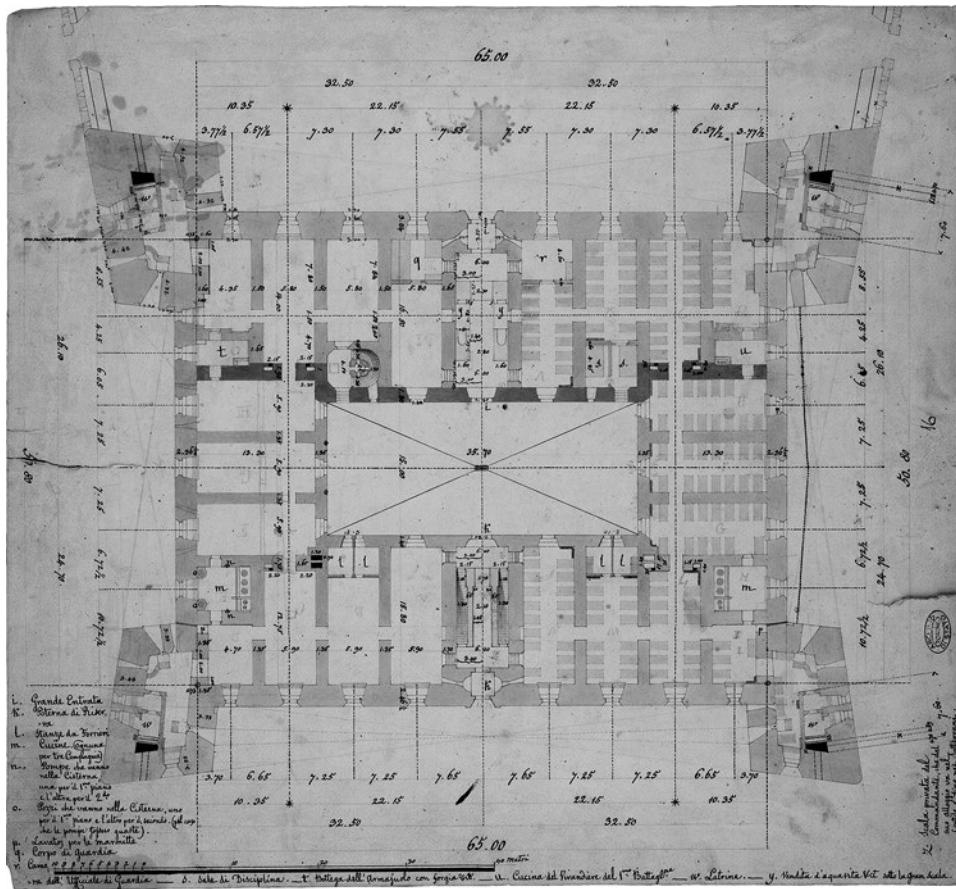


Fig. 9. Caserma difensiva di Castelletto, pianta, s.f., s.d. (ASTo, Sez. Riunite, Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra, *Tipi Guerra e Marina*, Genova, n. 16).

dimensioni, maggiori di una semplice garitta, sono compatibili con la sua identificazione come sbocco coperto di un collegamento verticale<sup>49</sup>

Con quest'opera, quindi, si trovava soddisfatta la quarta condizione proposta da Giulio d'Andreis nel progetto per un palazzo *ex novo* («Avere in vicinanza una Caserma assai considerabile per la difesa del Palazzo in caso di tumulto») e a una delle condizioni (Posizione del locale) che la relazione attribuita a Giulio d'Andreis considerava necessaria per un reale palazzo: «Questo Palazzo dovrà parimente essere in prossimità di qualche opera fra le principali delle fortificazioni

<sup>49</sup> Cfr. *Piano generale e profili della caserma difensiva di Castelletto / Per copia conforme all'originale / Presentato dal causidico Rapallo [...] 7 giugno 1856 / I periti giudiziali G.B. Olivieri / Angelo Diaz arch.to*, ASG, *Raccolta cartografica*, n. 369, Genova, 50. Il rilievo – in copia del 1856, successiva alla demolizione di Castelletto – mostra la situazione del complesso fortificato nel suo massimo sviluppo.

della città ove esistesse una porta alla quale si comunicasse dallo stesso e che potesse all'occasione rendersi indipendente e non accessibile agli altri». Purtroppo i tempi della costruzione furono più lenti di quelli delle vicende storiche e politiche: l'opera terminata, pur mantenendo le sue ragioni nella difesa della città e contro la città, si trovò a custodire la semplice residenza di una regina vedova.

La vita della caserma difensiva di Castelletto sarà breve: la sua demolizione – di cui il Parlamento discute nel maggio del 1848 – avviene nel settembre seguente<sup>50</sup>, in un contesto in cui la funzione antagonista alla popolazione andava cancellata. Il forte era sempre stato chiaramente identificato dai genovesi nel suo ruolo di contrasto alla città: già nel 1620 il memorialista Andrea Spinola lo indicava come luogo privilegiato per chi aveva voluto insidiare la libertà dei genovesi: «Sin a tanto che non si demolisce sin al pian di terra il detto recinto, non cesseranno mai i principi forastieri o, per dir meglio, i lor ministri, d'insidiar alla nostra libertà, parendo loro che col insignorirsi di questo sito eminente diverrebbero nostri padroni in un subito, et è cossì»<sup>51</sup>. Costruito nel 1401 dal maresciallo francese Boucicault, era stato abbandonato nel 1528 e trasformato in postribolo, in un momento di espansione di Genova e di volontà di affrancamento dalle potenze straniere, simboleggiati dalla costruzione della sottostante Strada Nuova. Lo stesso nome del forte denotava peraltro la sua riconosciuta funzione: secondo la terminologia militare, infatti, Castelletto è «piccolo castello e propriamente un Forte di forma per lo più quadrata col cassero sulla porta, e le torri ai quattro angoli, che si poneva per soprappacco alla città onde frenare gli umori dei cittadini»<sup>52</sup>. Nel 1848 la fortezza è vissuta con insofferenza ancora maggiore dalla popolazione, i cui umori emergono da lettere conservate nell'archivio della città. Una di queste, inviata nel maggio di quell'anno ai sindaci, è chiara in proposito:

[il popolo] non può più patire, o signori, che nel presente stato di cose due monumenti ancora rimangano nella sua metropoli di lagrimevoli fatti e di tempi che ormai più non possono rinnovarsi. La famosa catena di Pisa che tutt'ora ha in vari punti della città nostra a rammentarci un trionfo di cui i nostri Padri, se ritornassero in vita di presente, vorrebbero, siccome or noi tutti, poter cancellare dalla storia perché acquistati a prezzo di sangue italiano; e la fortezza di Castelletto sorta per la terza volta in Genova né certo in sua difesa contro lo straniero in tempi in cui non voleasi ancora persuader i Potenti che, non la forza materiale unisce e fonda

<sup>50</sup> Pratiche relative al forte di Castelletto si ritrovano presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, *Segreteria Amministrazione Municipale* 1845-1860: n. 1257, fasc. 165 (lettere in merito al dibattito sulla demolizione), fasc. 166 (demolizione del forte di Castelletto, 1848), scatola 1265, fasc. 73 (area di Castelletto), scatola 1267, fasc. 124 (alienazione nell'area), scatola 1270, fasc. 29 (area di Castelletto, 1852), fasc. 30 (mattoni di del forte), scatola 1285, fasc. 234 (danni avvenuti), fasc. 524 (bastione di Castelletto minacciante rovina, 1854), scatola 1291, fasc. 810 (indennizzi per il crollo del muraglione, 1856).

<sup>51</sup> Citato in Ennio POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, SAGEP, Genova 1968, p. 29.

<sup>52</sup> CARBONE, *Dizionario*, cit., *ad vocem*.

insieme dei popoli ma la comunanza degli interessi, ma l'eguaglianza dei diritti; sono due monumenti, o Signori, che non posson più esister fra noi<sup>53</sup>.

La demolizione di Castelletto, e la lottizzazione che in seguito ebbe luogo<sup>54</sup>, costituiscono quindi una rivincita della città contro la caserma: l'avamposto sabauda, il peso della sua forza militare viene riconvertito a favore dei genovesi. Il ricavato della vendita dei terreni – ceduti alla città con legge del 9 luglio 1850 – viene infatti utilizzato per pagare i danni patiti dai cittadini per effetto delle truppe dei bersaglieri guidati da La Marmora nell'aprile 1849. 16.000 uomini avevano operato pesantemente fra il 4 e il 6 di aprile, entrando a forza nella città per domare l'insurrezione scoppiata per il malcontento dovuto alla sconfitta di Novara e al conseguente armistizio. Palazzo Tursi, il cui cantiere di trasformazione in reggia genovese per Vittorio Emanuele I era durato solo dal marzo 1819 al marzo 1821, per arrestarsi con l'abdicazione del sovrano, avrà una sorte non del tutto differente. Completato su progetto di Carlo Randoni per la regina vedova nel 1825-1827 e in seguito concesso nel 1838 ai Gesuiti, nel 1839 viene completamente smantellato, privato degli arredi mobili e fissi. Trasformato in Municipio della città nel 1850<sup>55</sup>, si scolpirà nel panorama dei genovesi con questa nuova identità, scomparendo quasi del tutto il ricordo di un breve momento in cui stava per diventare un palazzo reale sabauda.

<sup>53</sup> ASCG, *Segreteria dell'Amministrazione Civica*, scatola 1257, 1848, fasc. 165, lettera di Francesco Vini (Visini?) ai sindaci.

<sup>54</sup> Vari progetti sono preparati dall'architetto Resasco (26 ottobre 1851) e dall'Argenti (21 giugno 1851). La vendita dei terreni era infatti stata vincolata alla definizione di un piano, inizialmente affidata dal Comune di Genova ad una specifica commissione, che in seguito lo passa alla Commissione speciale per il piano di ingrandimento della città (cfr. ASCG, *Segreteria dell'Amministrazione civica*, scatola 1265, 1849-1850, fasc. 73). La lottizzazione compare già nella *Carta Generale di difesa di Genova* di Ignazio Porro (1835-1838; pubblicata in Ennio POLEGGI, Paolo CEVINI, *Genova*, Laterza, Roma-Bari 1981, fig. 106) mentre nella quasi contemporanea *Strada Carrettera nella Città di Genova*, cit., ascritta al 1838 circa, la caserma difensiva appare nel pieno della sua definizione, così come nel *Plan de la Ville de Gênes, de ses fortifications et de ses Environs* (s.d. ma 1845 ca.) conservato presso la Biblioteca Reale di Torino. Occorre segnalare che la carta del Porro – come indicato in POLEGGI, CEVINI, *op. cit.*, p. 179 – ha ricevuto integrazioni successive alla sua stesura, ad esempio per quanto riguarda il tracciato della linea ferroviaria Genova-Torino, inaugurata nel 1853. Per disegni relativi alla lottizzazione, sottoscritti da G.B. Olivieri e Angelo Diaz tra il 1855 ed il 1859 cfr. ASG, *Raccolta cartografica*, Genova, 55, nn. 383-390.

<sup>55</sup> Il palazzo è ceduto alla Città dal Regio Demanio con legge del 5 giugno 1850.

# STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA  
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni  
Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI  
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ  
L'ITALIA DEL NORD-OVEST  
(1815-1918)



EDIZIONI KAPPA

